

Il volto della guerra moderna : brani della guerra di Russia

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **17 (1941-1942)**

Heft 9

PDF erstellt am: **16.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-709587>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



IL SOLDATO SVIZZERO

Soldati che scrivono **La libertà Svizzera come sistema di vita**

Della libertà svizzera si è parlato e si parla assai. Devo dire che sotto alcuni aspetti, ai quali di solito non si pensa, la nostra «libertà elvetica» è progredita assai.

Noi abbiamo molte libertà; possiamo chiamare nostro un sistema di democrazia politica perfetto, e siamo un popolo del quale si può constatare a prima vista e nei quotidiani aspetti del vivere quanto sia libero. La libertà, da noi, è cresciuta da sistema politico a sistema generale di vita collettiva.

Un popolo che si sente libero deve esprimere questa consapevolezza della sua libertà in una certa nobiltà di condotta e di portamento; deve tradurre la coscienza della propria libertà in uno stile di vita. Perché libertà com-

porta, o meglio presuppone, la stima di se stesso e degli altri o meglio ancora rispetto per sé ed altrui.

E la Svizzera è destinata, già data la sua posizione, a precedere gli altri popoli su questa strada. Essere svizzero significa onorare e rispettare i popoli stranieri. Questo, i popoli devono poterlo sentire, un giorno, ed in ciò sta anche la nostra migliore difesa nazionale.

Queste parole contengono una parte della missione dettata dal Consiglio Federale che incombe alla Svizzera e, in verità, non la più piccola parte della stessa.

A questo riguardo è sempre stata seguita una grande opera di educazione

nazionale. Da due anni la guerra insanguina il mondo. E ora guardiamoci dentro di noi e attorno a noi, per innalzare un pensiero nell'orizzonte più alto del cielo, a Dio nel cui nome venne giurata l'alleanza.

Questi brevi cenni tendono solo ad indicare il compito di educazione nazionale che ci incombe, e che entra a far parte del nostro sistema di vita.

La libertà elvetica è tuttora rispettata. Molte cose muteranno, e se vogliamo restare sempre un popolo effettivamente libero, libero nel più profondo, in tutto il senso della parola, dovremo sempre stare pronti ad adempiere coscienziosamente i nostri sacri doveri, non solo di cittadini ma soprattutto di soldati.

C. B.



Il Distintivo sportivo svizzero nell'Esercito. — Abbiamo assistito con interesse presso uno dei nostri Reggimenti di Copertura a giornate dedicate al Distintivo sportivo svizzero (D.S.S.). Abbiamo visto avvicinarsi, nelle varie gare, ufficiali, sottufficiali e soldati, in tutte le categorie: dalla prima, comprendente i giovani fino ai ventun anni, nella quale si sono presentati soldati dal viso quasi di adolescente, al-

l'ultima categoria, nella quale abbiamo visto uomini dai capelli bianchi, con il volto solcato da rughe profonde, ma indomiti per volontà e disciplina. Molti hanno superato la prova. Primo fra tutti il Comandante di Reggimento. Non certamente ultimo lo sportivo Cappelano. Parecchi sono caduti, chi in una disciplina, chi in un'altra. Perché il D.S.S. non è facile da ottenere: domanda allenamento, volontà, disciplina e, non ultime, certe attitudini fisiche. Buona cosa l'introduzione del D.S.S. nell'Esercito, quando però è fatto in modo che non abbia a ledere gli interessi del servizio e quando l'allenamento non abbia a significare trascuranza nell'educazione fisica della mas-

sa dei soldati. Guai poi se dovesse divenire un mezzo per classificare i buoni e i cattivi soldati, o semplicemente per classificare tipi scelti. Forse, a nostro modesto avviso, il D.S.S., per l'Esercito, dovrebbe subire delle modifiche: nelle formalità e nella tecnica. Nelle formalità, escludendo il pagamento di qualsiasi tassa. Nella tecnica, adattandolo, nelle varie discipline, maggiormente all'ambiente militare, così da far risaltare meglio certe qualità fisiche e morali del soldato.

Comunque, considero nelle sua giusta misura e importanza, esso segna un passo innanzi nell'educazione fisica del nostro soldato, base di ogni esercizio militare.

Miles.

Il volto della guerra moderna Brani della guerra di Russia

Il racconto di un corrispondente dal fronte

Un battaglione di «disperati».

Ho visto i segni della lotta: mucchi di morti e branchi di prigionieri, uno sferragliare di carri armati, autoblinde, automezzi e cannoni giù dalle scarpate e una seminazione di caschi, berretti, fucili, armi automatiche per i campi e per i prati. E in ogni trincea, in ogni ridotta, negli stessi appostamenti allo scoperto, casse di munizioni vuote, e montagnole di bossoli. Di munizioni non adoperate, io non ne ho trovate che là dove uomini e armi vennero sepolti dalle nostre granate o i serventi fulminati dalle mitragliatrici o maciullati dalle bombe a mano. Fra le grandi

battaglia di annientamento, questa, nelle sue proporzioni, fu una delle più accanite. I russi si sono battuti fino alla fine con grande accanimento. Secondo le dichiarazioni dei prigionieri, venne anche formato, al momento estremo, «un battaglione della disperazione», che venne lanciato, quale ariete umano, per evitare che la rete di ferro e di fuoco tesa dalle divisioni attaccanti si serrasse.

Simile accanimento da parte sovietica si spiega. Si trattava, anzitutto, di truppe bene allenate, bene armate e, a detta dei prigionieri, ben nutrite. Molti, i Konsomol, o giovani bolscevichi che

non hanno appreso altra fede che il comunismo; e moltissimi gli operai che hanno lavorato nei «gigant» del Niprop-Kombinat e presso i quali, dieci volte di più che presso i contadini, il verbo comunista ha fatto presa. La maggior parte degli ufficiali, inoltre, conosceva alla perfezione il terreno per avere frequentata la scuola di Artiglieria di Jekaterinoslaw. Queste truppe, poi, erano le stesse, che in poco più di un mese, tentarono di mettere piede sulla riva destra del Niprop per una dozzina di volte, ogni volta respinti dell'attaccante; le stesse che martoriarono la testa di ponte tenuta dai germani-

ci di fronte alla città. D'altra parte, la posizione strategica era di importanza capitale. Dall'ansa del Nipro, da questo suo gomito puntuto, le truppe alleanze, sfondando, avrebbero potuto puntare verso i bacini carboniferi del Donetz.

La battaglia.

Ho assistito da un osservatorio di artiglieria ad una fase del combattimento. Se non avessi veduto le fiammate degli scoppi e il correre e il rincorrersi come fuochi folletti delle fiammelle delle mitragliatrici, se non fosse planata continua nell'aria quella vibrazione metallica che precede e segue gli schianti delle artiglierie, avrei potuto credere che si trattasse di una esercitazione di piazza d'armi tanto l'azione era sciolta ed i fanti manovravano con movimenti precisi e perfetti. Sorgendo a gruppi dalle anfrattuosità del terreno o sbucando di dietro i cespugli, essi correvano curvi nei tratti scoperti, lanciavano bombe a mano e si appiattavano dietro ad ogni ondulazione del terreno per ripartire subito, dopo avere, sollevando il capo, esaminato il terreno all'intorno. Erano i fanti dell'ala sinistra dello schieramento divisionale, che muovevano alla conquista di un villaggio al di là del Nipro, subito sulla sinistra dei sobborghi

setteentrionali di Jekaterinoslaw, onde crearvi una tappa preliminare.

I fanti erano scattati cinque minuti dopo l'ultima salva delle artiglierie che avevano picchiato sulla cortina difensiva nemica con un tiro massiccio a concentramento di gruppo dapprima e, poi, batteria per batteria. A cinquecento metri dal paese, io vidi la pattuglia più avanzata fermarsi, vidi gli uomini gettarsi a terra e, nel tempo stesso, un pullulare di scoppi. Il nemico, però, non si fece vivo che a duecento metri dalle prime case, che facevano occholino, bianche e blu, fra il verde crudo di robinie e di tigli. Dall'osservatorio, io notai distintamente le fiammelle delle mitragliatrici in difesa, piazzate in una radura, dietro un solco a carattere naturale. L'attaccante rispose con il lancio di bombe. Distesi a terra, i fanti incominciarono a farsi più sotto strisciando sui quattro arti e lanciando bombe. Anche i russi presero a lanciare bombe. Dopo dieci buoni minuti, i fanti, sempre strisciando sui quattro arti, s'erano maggiormente sparpagliati sul terreno cercando di portarsi ai lati di quel solco con l'evidente intenzione di prenderlo d'infilata. Ad un tratto, uno dei nostri — il comandante, sicuramente — fece per alzarsi, ma, nell'attimo stesso, cadeva sulle ginocchia. Subito un uomo gli fu vicino e prese a medicarlo. Poi, si sollevarono

tutti e due, e si lanciarono in avanti, seguiti dagli altri. Quello che successe non mi fu possibile seguirlo nei particolari, dato il pullulare di bombe a mano e il fumo nero che gravò per qualche istante sulla posizione. Ma, via il fumo, io vidi degli uomini sorgere a metà vita dalla ridotta, mani in alto.

La prima ridotta a difesa del paese era caduta. Le rimanenti caddero una ad una, dopo attimi di lotta dura. Alla massa del fuoco nemico, i nostri rispondevano con una massa più precisa.

Arrivarono alle prime case che una fredda lama di sole tagliava di sbieco le nubi grigio-piombo, traendo deboli riflessi dal tetto di eternit di due grossi capannoni. A nord-ovest, intanto scoppiavano e si incendiavano fusti di benzina che il difensore faceva saltare prima di tentare un ultimo e disperato gesto di fuga. E guizzavano ancora delle fiammelle di mitragliatrici. Ma, nel paese, ogni agguato sembrava escluso. Tutto era vuoto; tutto, abbandonato. Solo dal comignolo di un'isba usciva un tenue filo di fumo bianco, segno sicuro di una presenza umana. L'avrei saputo più tardi. Una donna era stata abbandonata e, nella notte, aveva partorito da sola. Ora, aveva acceso il fuoco per non morire di freddo lei e il suo bambino nato poche ore prima della battaglia.

Per finire

Il vero perchè.

Un caporale sta istruendo alcuni soldati sulle varie parti del fucile. Domanda: — Chi di voi sa dirmi di quale legno è formato il calcio del fucile?

— Di noce, — risponde uno.

— Benissimo, e ora perchè si adopera il noce e non un altro legno?

— Perchè è più resistente, — risponde quello di prima.

— Taci, tu non sai niente, non è vero.

— Perchè è più elastico, — riprende un altro.

— Neanche tu non sai niente.

— Ma, sarà perchè è più bello, — salta su un terzo.

— Siete tutti degli ignoranti, — scatta infine il caporale, — il vero perchè ve lo

dirò io: è perchè così vuole il regolamento.

Chiusura di una lettera alla moglie, spedita da un S.C.

Infine ti prego, cara moglie, di mandarmi le tue pantofole. Non mi occorrono affatto le tue pantofole, ma bensì le mie, ma se io ti scrivessi le mie pantofole, tu leggeresti le mie pantofole e quindi mi manderesti le tue pantofole. Perciò dunque ti scrivo le tue pantofole, affinché tu legga le tue pantofole e comprenda le mie pantofole e così mi spedisca le mie pantofole.

Alla scuola reclute.

A una scuola reclute, l'ufficiale cui era toccato l'ora di teoria sui gas, parlò incidentalmente dell'ossigeno, spiegando: — L'ossigeno è indispensabile

all'esistenza animale, senza di esso non vi può esser vita. Strano a dirsi, fu scoperto soltanto poco più d'un secolo fa

— Ma, allora, signor tenente, — saltò su a domandare una delle reclute, — come faceva la gente a vivere prima della scoperta?

Da un rapporto del Distaccamento convoglieri.

«.... il detto mulo in viaggio durante una notte d'oscuramento totale per mancanza della luna, passando sopra un ponte pauroso di sua natura, fece uno scarto e cadde in un precipizio la cui morte fu istantanea!»

Oh, che dramma, che dramma!!....



TH. HAASS A.-G., Muttensz b. Basel

empfiehlt sich zur Lieferung von

Transportfaß



Inh.: 10 - 400 L.

Packfässern

für alle Arten Trocken-Produkte.

Spezial-Abteilungen:

Kistenfabrik
Kartonagenfabrik

Standfaß



Inh.: 10 - 400 L.